

«Quando tutti si lasciano trasportare senza riflettere da ciò che tutti gli altri credono e fanno, coloro che pensano sono tratti fuori dal loro nascondiglio perché il loro rifiuto di unirsi a coloro che pensano sono tratti fuori dal loro nascondiglio perché il loro rifiuto di unirsi alla maggioranza è appariscente, e si converte perciò stesso in una sorta di azione. In simili situazioni di emergenza la componente catartica del pensare (la maieutica di Socrate, che porta in luce le implicazioni delle opinioni irriflesse e lasciate senza esami, e con ciò le distrugge – si tratti di valori, di dottrine, di teorie, persino di convinzioni) si rivela, implicitamente, politica. Tale distruzione, infatti, ha un effetto liberatorio su un'altra facoltà, la facoltà di giudizio, che non senza ragione si potrebbe definire la più politica fra le attitudini spirituali dell'uomo. Si tratta della facoltà che giudica i *particolari* senza sussumerli sotto quelle regole generali che si possono insegnare e apprendere finché non si convertano in abitudini, sostituibili da altri abitudini ed altre regole.

La facoltà di giudicare ciò che è particolare (così come scoperta da Kant), l'attitudine a dire “questo è sbagliato”, “questo è bello” e così via, non è la stessa cosa della facoltà di pensare. Il pensiero ha che fare con l'invisibile, con le rappresentazioni di cose che sono assenti; il giudicare concerne sempre particolari nelle vicinanze e cose a portata di mano. Nondimeno l'uno è in relazione con l'altro, allo stesso modo dell'essere coscienti e della coscienza morale. Se il pensare – il 2 in 1 del dialogo senza voce – attualizza la differenza interna alla nostra identità quale è data nell'essere-coscienti e con ciò sfocia nella coscienza etica come suo sottoprodotto, il giudicare, il sottoprodotto dell'effetto liberatorio del pensare, realizza il pensiero, lo rende manifesto nel mondo delle apparenze, là dove non sono mai solo e sono sempre troppo indaffarato per essere in grado di pensare. La manifestazione del vento del pensiero non è la conoscenza; è l'attitudine a discernere il bene dal male, il bello dal brutto. Il che, forse, nei rari momenti in cui ogni posta in gioco, è realmente in grado di impedire le catastrofi, almeno per il proprio sé».

Hannah Arendt, *La vita della mente*, 1987, Società editrice Il Mulino, Bologna, pp.288-289